audiolettura

• T6 •

Alla sera

Sonetti, 1

La fine del giorno, la fine della vita

Composto tra il 1802 e il 1803, ma collocato in posizione di apertura nell'edizione definitiva delle *Poesie* (1803), il sonetto dedicato alla sera è un'espressione compiuta dell'io lirico foscoliano: riflessivo, meditativo, raccolto, perfettamente intonato al gusto dell'immaginario notturno che si andava diffondendo in Europa proprio in quell'epoca, e che costituisce uno dei segnali più forti dell'espansione della nuova sensibilità romantica.

METRO Sonetto con schema di rime ABAB ABAB CDC DCD.

Forse perché della fatal quïete
tu sei l'immago a me sì cara vieni
o Sera! E quando ti corteggian liete
le nubi estive e i zeffiri sereni,

e quando dal nevoso aere inquïete
tenebre e lunghe all'universo meni
sempre scendi invocata, e le secrete
vie del mio cor soavemente tieni.

Vagar mi fai co' miei pensier su l'orme
che vanno al nulla eterno; e intanto fugge
questo reo tempo, e van con lui le torme

delle cure onde meco egli si strugge;
e mentre io guardo la tua pace, dorme
quello spirto guerrier ch'entro mi rugge.

1 Forse: l'*incipit* riecheggia l'esordio di un sonetto (*Forse però che respirar ne lice*) del poeta cinquecentesco Giovanni Della Casa. **fatal quïete:** la quiete della morte, fatale perché ordinata dal destino.
2 immago: immagine (è una deformazione del latino *imago*).
3-4 ti corteggian... sereni: ti accompagnano le nubi estive e i dolci venti sereni (che sono sereni e insieme portano serenità). Le nuvole e i venti (*zeffiri*) formano un corteo metaforico della Sera personificata, che scende sulla Terra come una divinità.
5 nevoso aere: l'aria invernale che annuncia la neve.
5-6 inquïete... meni: la frase è costruita in iperbato, con un *enjambement* e una struttura latineggiante (il verbo *meni* collocato alla fine). La sequenza ordinaria sarebbe "porti (*meni*) lunghe e inquiete tenebre all'universo". Da notare, infine, il parallelismo sottolineato dalla dieresi tra il verso iniziale della prima quartina (*quïete*) e il primo della seconda quartina (*inquïete*).
7 sempre scendi invocata: io, dice il poeta, ti aspetto sempre, ti invoco. La sera è da lui sempre attesa e desiderata, in ogni periodo dell'anno.
7-8 le secrete... tieni: la sera possiede il segreto del cuore del poeta.
9-10 Vagar mi fai... eterno: mi consenti di vagare, con i miei pensieri, sulle tracce di passi che procedono verso l'eternità del nulla. Foscolo rivela qui la sua filosofia materialista, che non vede un aldilà oltre la vita mortale. Evidente è il riferimento al modello letterario e filosofico del poeta latino Lucrezio.
10 fugge: il verbo e il relativo concetto richiamano tre significativi momenti della tradizione lirica: i versi di Virgilio (*Sed fugit interea, fugit inreparabile tempus*, «Ma fugge intanto, fugge irrecuperabile il tempo», *Georgiche*, III, v. 284), di Orazio (*Dum loquimur / fugerit invida aetas*, «Mentre parliamo, fugge il tempo invidioso», *Odi*, I, 11, vv. 7-8) e di Petrarca («ora mentre ch'io parlo il tempo fugge», *Canzoniere*, 66, v. 3).
11 reo tempo: tempo negativo e iniquo: è espressione dantesca (*Inferno*, V, 64-65: «Elena vedi, per cui tanto reo / tempo si volse»).
11-12 le torme... si strugge: la molteplicità degli affanni e delle preoccupazioni in cui anche il tempo stesso (*egli*) si consuma (*si strugge*) con me (*meco*). *Cure* è un latinismo frequente nella poesia italiana.
13 io guardo la tua pace: contemplo la tua serenità (la serenità della sera).
13-14 dorme... rugge: nel momento di trapasso dal giorno alla notte, i tormenti sembrano sospesi e l'animo sempre inquieto e combattivo (*spirto guerrier*), che ruggisce dentro di me (*ch'entro mi rugge*), pare placarsi (*dorme*). Il sintagma *spirto guerrier* ricorre in Della Casa e Alfieri.